

XII LA REPUBBLICA

MARTEDÌ 31 DICEMBRE 2002



Un viaggio anche nella Roma imperiale e barocca. E poi scene girate a Tor Pagnotta, a Castel di Guido e nel paese di Zagarolo

FRANCO MONTINI

UNA grande storia d'amore sullo sfondo della follia; un film ardente più che drammatico, secondo la definizione della regista. Questo è "Amorfù" che Emanuela Piovano ha appena terminato di girare. «Il titolo — spiega l'autrice — è un gioco di parole: l'italianizzazione del classico "amour fou" francese e insieme un rimando al concetto di amore trascorso, perché il mio film racconta la storia di una relazione estrema, forse impossibile, fra una giovane psichiatra e un suo paziente».

Lei, Elena, interpretata da Sonia Bergamasco, la più preparata e promettente fra le giovani attrici italiane, è una dottoressa convinta che la follia non debba essere rinchiusa ed emarginata. Elena svolge il suo lavoro con generosità, ma, travolta dalla passione per Fausto, misterioso musicista interpretato da Ignazio Oliva, travalica i limiti deontologici e si getta in un vicolone cieco e pericolosissimo.

«Anch'io come Elena — chiarisce Emanuela Piovano — mi oppongo al tentativo di rinchiusere nuovamente i matti all'interno del manicomio e tuttavia nel mio film il

La regista Emanuela Piovano narra la relazione tra una psichiatra e il suo paziente: ambientazione solo romana



UN AMORE Nelle foto, alcune immagini di "Amorfù" con Ignazio Oliva e Sonia Bergamasco

prospettive abituali, abbiamo puntato su una luce e un colore che non sono autentici». Ma soprattutto "Amorfù" racconta la Roma periferica dei nuovi quartieri residenziali, dove è immaginata la casa di Elena. «Abbiamo girato molte sequenze a Tor Pagnotta, un nuovo insediamento dalle parti della Laurentina che non sembra l'Italia, né tanto meno Roma. Personalmente mi ha ricordato molto il villaggio di Truman Show». Infine a completare le riprese ci sono delle sequenze ambientate presso una comunità terapeutica, girate in un casale dalle parti di Zagarolo e in un'azienda agricola a Castel di Guido, dove, funziona realmente una comunità di questo tipo.

Quanto ai modelli, anche se la vicenda sembra ricordare vagamente la trama di un recente romanzo "Follia" di Patrick McGrath, la Piovano, al suo quarto lungometraggio, confessa di essersi ispirata soprattutto a Rossellini sul versante cinematografico e a "L'idiota" di Dostoevskij, mediato attraverso la trasposizione per il grande schermo che ne fece Kurosawa, nel dipingere il personaggio di Fausto.

Amorfù, storia d'amore e passione nella grigia luce dell'ex manicomio

dibattito culturale attorno alla legge 180 e alle esperienze basagliane resta sullo sfondo; in primo piano c'è una storia d'amore dal finale aperto, che, in ogni caso arricchisce, i due protagonisti».

Un tema quello del rapporto fra amore e follia che curiosamente si ritrova spesso nel cinema italiano di questo periodo, affrontato anche da "Un viaggio chiamato amore" di Placido e da "Prendimi l'anima" di Faenza in arrivo sugli schermi. «Credo che esistano sempre delle ragioni precise — commenta in proposito la Piovano — per cui certi temi emergono in un determinato periodo, forse in questo momento si avverte



un bisogno di verità e il confronto con la follia costringe ad andare oltre la superficie delle cose».

Come accennato l'ambientazione de "Amorfù", che nel cast propone anche Luigi Di Iberti, nel ruolo del primario di Elena, Giovanni Vettorazzo, Mita Medici, Barbara Maurino, è interamente romana: alcune sequenze sono state girate presso l'ex-manicomio di Santa Maria della Pietà, vi sono viaggi e percorsi dei due protagonisti attraverso la Roma imperiale e barocca, dal Palatino al Quirinale. «Ma la città — dice la regista — è raccontata in maniera antinaturalistica: abbiamo usato dei teleobiettivi che distorcono le